

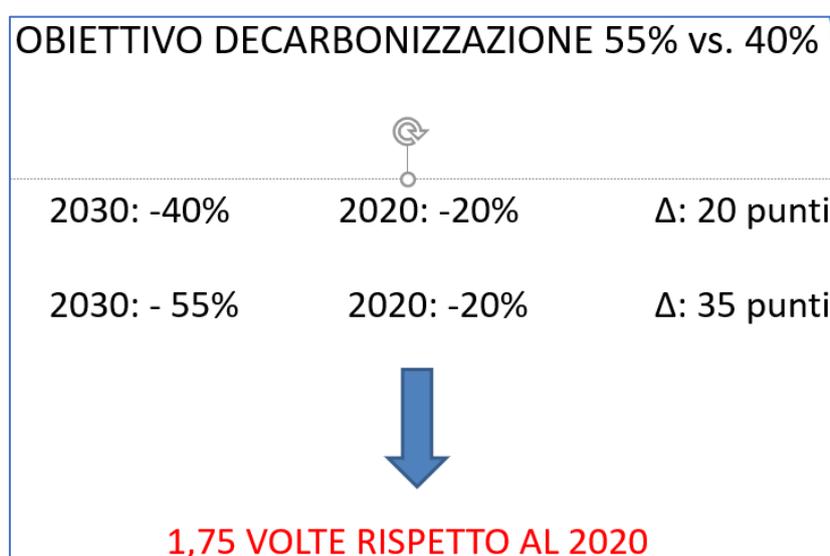


G.B. Zorzoli

SEMPLIFICARE PER DECARBONIZZARE

Poniamoci innanzi tutto questa domanda: qual è l'impegno aggiuntivo per ridurre del 55% le emissioni climalteranti nel 2030 rispetto al 1990, a fronte del precedente 40%? La risposta la fornisce la Figura 1.

FIGURA 1



Questo notevole incremento trova riscontro nelle previsioni, sostanzialmente concordi, sulla capacità e sull'energia rinnovabile aggiuntive richieste, avanzate da esponenti del governo e da associazioni di categoria.

Secondo le valutazioni Coordinamento FREE, nel 2030 la capacità installata dovrà essere pari a circa 122.00 GW (Tabella 1).



TABELLA 1

Obiettivi di crescita della potenza FER elettrico al 2030 [MW]				
Fonte	Storico Dati	Scenario PNIEC (PNIEC 2019)	NUOVO PNIEC 2025	NUOVO PNIEC 2030
Anno	2017	2030	2025	2030
Idrica	18.863	19.200	19.500	20.000
Solare	19.682	52.000	46.000	71.000
di cui CSP	0	880		
Eolica	9.766	19.300	17.500	26.000
di cui off shore	0	900		
Geotermica	813	950	1.000	1.000
Bioenergie	4.135	3.760	4.200	4300
di cui Biogas	1103	1103	1100	1100
Totale installato	53.259	95.210	88.200	122.300

Si tratta di un incremento di circa 67.000 MW rispetto ai 55.495 installati a fine 2019, cui corrisponde il passaggio da 893.109 impianti in esercizio a fine 2019 a una cifra, nel 2030, non lontana da 2,5 milioni, in gran parte installati a terra. Vanno quindi installati 6,7 MW/a, invece di meno di 1 MW/a attuale, dovuto alla lentezza degli iter autorizzativi, con tempi medi che per gli impianti eolici sono di 5-6 anni.

Gli effetti negativi di questa lentezza sono documentati dalle aste del D.M. FER 1, che mostrano esiti deludenti. Negli ultimi due anni è stato assegnato poco più di un terzo dei plafond, a prezzi più elevati del necessario.

Sveltire i procedimenti autorizzativi

Che in Italia la velocizzazione dei processi autorizzativi sia il problema dei problemi, lo conferma l'intervento, non usuale, sul tema, da parte di due associazioni europee - SolarPower Europe e WindEurope - che, insieme a quattro associazioni italiane - Anev, Anie Rinnovabili, Elettricità Futura e Italia Solare - di cui tre soci del Coordinamento FREE, in una nota congiunta al governo italiano, pur riconoscendo che il Decreto semplificazioni "va nella giusta direzione ma manca ancora di alcune misure cruciali". hanno avanzato le seguenti richieste.

- semplificare i rifacimenti degli impianti eolici, come stabilito dalla direttiva RED II, che prevede tempi di autorizzazione più brevi per il repowering rispetto ai nuovi progetti, mentre in Italia la procedura di autorizzazione per il repowering eolico è la stessa;
- eliminare le restrizioni alle autorizzazioni degli impianti fotovoltaici su terreni agricoli. perché le misure di sostegno all'agrovoltaico, previste da Decreto semplificazioni, rischiano di essere inefficaci e inefficienti



- superare completamente lo spalmaincentivi volontario, eliminando le restanti limitazioni e gli svantaggi tariffari per il repowering di progetti che non hanno aderito a tale schema.

Queste richieste sono condivise dal Coordinamento FREE e trovano riscontro nel position paper “Come rendere fattibili gli obiettivi di decarbonizzazione al 2030”, disponibile sul sito del Coordinamento, dove sono riportati e motivati tutti gli specifici emendamenti proposti.

Anche secondo FREE, - pur con i passi avanti fatti anche con il provvedimento attualmente all’esame del Parlamento - la realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili e dei sistemi di accumulo si scontra oggi con iter lenti e complessi, spesso viziati da ruoli non chiari dei soggetti pubblici coinvolti.

Per centrare gli obiettivi al 2030, sono indispensabili ulteriori interventi, dettagliati nell’allegato al position paper, tra i quali la riduzione dei termini dei procedimenti autorizzativi e loro perentorietà, la piena digitalizzazione delle procedure amministrative, la previsione di semplificazioni/esenzioni della VIA per progetti realizzati in aree indicate come “idonee”.

Quanto ai soggetti chiamati ad esprimersi, è necessario un maggior coordinamento tra le istituzioni centrali e le amministrazioni regionali/provinciali/locali, affinché le norme regionali siano omogeneizzate e gli obiettivi da raggiungere siano prestabiliti e adeguatamente monitorati.

La partecipazione all’iter autorizzativo dovrebbe inoltre essere limitata ai soli soggetti necessari, contenendo, in particolare, il ruolo del MiC, con la partecipazione delle Soprintendenze alle sole proposte riguardanti aree sottoposte a vincoli sulla base del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Andrebbero altresì resi coerenti i **criteri d’impatto paesaggistico** con i target di nuova capacità rinnovabile al 2030.

Ad esempio, uno dei settori economici che maggiormente sta risentendo delle modifiche del clima è l’agricoltura, dove la risorsa idrica disponibile è in diminuzione. Sono sempre più frequenti gli episodi di siccità agricola in diverse regioni del paese, con gravi perdite produttive e danni economici. La progressiva riduzione dell’acqua nel suolo potrà portare in futuro a un incremento del rischio di degrado del suolo stesso, fino a eventuali desertificazioni.



Quando si fanno opposizioni all'installazione di impianti a fonti rinnovabili perché modificano il territorio e il paesaggio, bisognerebbe mettere nel conto il contributo che danno a contrastare questi effetti.

Sarebbe inoltre opportuno prevedere una competenza esclusiva del MiTE, per rendere coerenti i criteri d'impatto paesaggistico con i target di nuova potenza rinnovabile al 2030.

Ancor più rilevante della semplificazione delle procedure è però il rispetto dei termini di quelle vigenti. Il principale ostacolo all'autorizzazione dei progetti rinnovabili sono infatti i tempi lunghi per il loro rilascio, ben superiori a quanto previsto dalle norme. A solo titolo d'esempio ricordo che per un impianto di competenza statale il rilascio del Provvedimento Unico Ambientale è previsto in un termine massimo di 505 giorni), di fatto sistematicamente disatteso.

Per superare questa inefficienza occorrerebbe prevedere la chiusura con esito positivo dei procedimenti, una volta decorsi inutilmente i termini previsti, stabilendo ad esempio che alla scadenza l'esito positivo di PUA e PAUR sia automatico.

Last but not least, a titolo personale aggiungo un suggerimento.

Perché non si applica, con gli opportuni adeguamenti, anche al PNIEC quanto previsto per il PNRR in caso di **mancato rispetto** da parte delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province o dei Comuni **degli obblighi e impegni finalizzati alla sua attuazione**?

Per il PNRR, il Presidente del Consiglio dei Ministri, nel caso in cui sia a rischio il conseguimento degli obiettivi intermedi e finali e su proposta della Cabina di regia o del Ministro competente, assegna al soggetto attuatore interessato un termine non superiore a **30 giorni** per provvedere. In caso di perdurante **inerzia**, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro, sentito il soggetto attuatore, il Consiglio dei ministri individua l'amministrazione, l'ente, l'organo o l'ufficio, o i commissari ad acta, ai quali attribuisce, in via sostitutiva, il potere di adottare gli atti o provvedimenti necessari, oppure di provvedere all'esecuzione ai progetti.

Secondo il position paper di FREE, la semplificazione delle procedure autorizzative esistenti è però soltanto una delle tre gambe che devono sostenere la realizzazione degli obiettivi del nuovo PNIEC.

Infatti, è anche essenziale sensibilizzare i cittadini sui ritorni in termini economici, sociali e ambientali della transizione energetica e ottenere un atteggiamento proattivo da parte delle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche.



Poiché la riforma strutturale della PA, che è uno degli obiettivi del PNRR, dovrebbe avere ricadute sul secondo dei target indicati, ci riserviamo di pronunciarsi in materia quando la fase attuativa della riforma renderà disponibili indicazioni concrete sugli obiettivi e le misure per attuarli.

Sensibilizzazione dei cittadini

Secondo il direttore scientifico di IPSOS, Enzo Riso, l'86% degli italiani ritiene urgente occuparsi dell'ambiente: una maggioranza che cambia poco al variare degli orientamenti politici degli intervistati.

Tuttavia, in un sondaggio pubblicato il 14 febbraio da "Il Sole 24 Ore" sulle priorità che il governo Draghi dovrebbe seguire nella politica economica e avendo tre risposte a disposizione, solo il 16% degli intervistati ha citato gli investimenti legati all'ambiente e allo sviluppo "green", finiti al terzultimo posto, preceduti da formazione e lavoro, sanità, rilancio delle imprese, riforma fiscale e della giustizia civile, realizzazione di opere pubbliche e infrastrutture.

Nel medesimo sondaggio, il 66% ha risposto di non essere ancora riuscito a farsi un'idea sul Recovery Plan, malgrado, insieme alla pandemia, sia al centro del dibattito politico e mediatico.

Sostanzialmente analogo è il risultato di un sondaggio specificamente dedicato al Recovery Plan, pubblicato sul "Corriere della Sera" del 6 febbraio. Sulla rilevanza da assegnare alle sei tematiche del Piano, la salute è stata giudicata molto importante dal 62% del campione, l'istruzione e la ricerca dal 55%, lavoro/famiglia/terzo settore dal 50%, la rivoluzione verde/transizione ecologica dal 49%, la digitalizzazione dal 48%, le infrastrutture sostenibili dal 47%.

Se è comprensibile il primo posto occupato dalla salute, è sintomatico che in fondo per importanza siano finiti, insieme al digitale, la transizione verde e il settore infrastrutture sostenibili (che della transizione verde è parte integrante), malgrado siano proprio i temi su cui la Commissione Europea ha maggiormente posto l'accento e che anche i media italiani hanno largamente riecheggiato.

La scissione mentale tra l'astratta importanza attribuita all'ambiente e la concreta priorità assegnata ad altri problemi mette in luce la scarsa consapevolezza della posta in gioco: ridurre, il più rapidamente possibile, le emissioni climalteranti, perché ogni tonnellata di CO2 immessa oggi nell'atmosfera è destinata a restarci per cento anni, aggravando una crisi climatica, che già si fa sentire con l'aumento del numero e della frequenza di eventi meteorologici estremi - siccità, alluvioni, bombe d'acqua, grandine,



trombe d'aria, ondate di calore (con centinaia di morti in Canada). Si tratta di eventi estremi, i cui effetti devastanti sull'integrità del territorio, sulle attività produttive (*in primis* l'agricoltura) e sulla salute sono destinati a crescere, peggiorando le condizioni economiche dei cittadini e la qualità della loro vita.

Se non investiamo tempestivamente in produzioni energetiche in grado di contrastare questa deriva, le attuali restrizioni provocate dalla pandemia, peraltro destinate a uscire di scena una volta raggiunta l'immunità di gregge, sembreranno l'equivalente di una carezza troppo rude rispetto alle sberle che riceveremo.

Per sensibilizzare in misura adeguata i cittadini occorre certamente una maggiore informazione da parte delle istituzioni centrali e periferiche, dei media, ma anche degli operatori del settore. Questo maggior impegno, per quanto non è però sufficiente.

I cittadini non vanno soltanto **informati**. Vanno soprattutto **coinvolti** nelle **decisioni** da prendere, in primo luogo perché l'informazione può non essere sufficiente a dissipare la diffusa sfiducia nei confronti delle élite, fra cui almeno una parte di loro include anche le associazioni attive nella promozione della transizione energetica e gli operatori che esse rappresentano. Ma soprattutto perché la generazione rinnovabile, essendo diffusa sul territorio, deve essere vissuta da chi ci vive non come un'**intrusione** nel proprio habitat, ma come un'**opportunità di partecipazione attiva** al suo **sviluppo sostenibile**.

Deve essere innanzi tutto garantito il **dibattito pubblico** su tutti i progetti relativi alla transizione ecologica, attraverso una procedura che permetta di stabilire tempi certi e il diritto dei cittadini ad essere informati, a potersi confrontare sui contenuti dei progetti, ad avere risposte adeguate rispetto alle preoccupazioni ambientali e sanitarie.

Ancora più efficace è però a nostro avviso la diffusione di iniziative per promuovere l'autoconsumo collettivo e le CER, che coinvolgono fin dall'inizio nella definizione del progetto *in primis* i cittadini, ma anche PMI ed enti locali, consentendo loro di toccare con mano i vantaggi economici e sociali che ne derivano.

In Italia il Decreto Milleproroghe 2020, approvato in via definitiva con la Legge 8/2020, all'art. 42-bis ha previsto l'avvio anticipato, rispetto al recepimento della RED II, dell'autoconsumo collettivo e delle comunità energetiche rinnovabili.

Nel recepimento della Direttiva europea va però prevista l'estensione dell'allacciamento alla media tensione, in quanto:

- le comunità energetiche realizzate presso aree industriali potrebbero comprendere anche le aziende dotate di connessioni MT;



- sarebbero possibili Comunità alimentate da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico;
- nei centri abitati si potrebbero creare avere Comunità organizzate per quartieri o relative a interi comuni, se di piccole dimensioni.

Anche la revisione del PNIEC deve prevedere misure per promuovere gli autoconsumi collettivi ben al disopra del TWh/anno, indicato dall'attuale versione del Piano.

Un altro strumento per coinvolgere i consumatori è il *crowdfunding*, già realizzato o in via di realizzazione in Italia.

Edison ha coinvolto in questo modo anticipatamente i residenti nelle province di Pavia, Vercelli e Novara nel progetto e nella realizzazione della centrale mini-idro di Palestro e ha promosso con successo un altro *crowdfunding* a Barge, comune in provincia di Cuneo con poco meno di 8.000 abitanti, per cofinanziare un impianto di tele-riscaldamento, alimentato da tre caldaie a biomassa «a filiera corta» (prodotta entro un raggio di 50 chilometri).

Conclusione

Non esiste una ricetta unica per farci uscire dall'*impasse* che rende ardua la realizzazione di impianti a fonte rinnovabili. In circolazione non c'è nemmeno un cavaliere bianco, in grado di districare da solo una matassa così intricata. **Il salto di qualità può essere soltanto il risultato di un cambiamento multidimensionale.**

Servono regole chiare perché semplici, semplici perché chiare, ma devono essere accompagnate da un sistema pubblico, centrale e periferico, la cui priorità sia la realizzazione dei compiti assegnati. Una trasformazione difficilmente realizzabile in tempi brevi se al posto dei comitati per il no non si diffonderanno aggregazioni di cittadini e di imprenditoria diffusa, coinvolte direttamente nella realizzazione di progetti green che, con la loro pressione, contribuiranno sia a sveltire la macchina burocratica, sia a orientare le scelte dei decisori politici.

Oltre alle associazioni, anche le imprese attive nella produzione rinnovabile devono entrare in gioco, promuovendo misure, come gli autoconsumi collettivi o i progetti di *crowdfunding*, in grado di coinvolgere nelle scelte energetiche i cittadini e le realtà locali.

Mission impossible? Solo se ciascuno continuerà a coltivare esclusivamente il proprio orticello.